

Gli ori dei cavalieri delle steppe tramandano il fascino dei nomadi

La mostra di circa 400 oggetti al castello del Buonconsiglio di Trento propone una nuova prospettiva di analisi sulla vita e le usanze dei cosiddetti popoli barbari, Sciti, Unni e Goti

di Arturo

L'immensa vastità delle steppe che dalle foci del Danubio si estende fino al cuore profondo dell'Asia, ai limiti delle "Civiltà", ha suscitato da sempre l'attenzione di geografi, storici e scrittori. Dominate per millenni da guerrieri nomadi che eccellevano nell'uso del cavallo e dell'arco, le steppe sono state fonte e luogo privilegiato per narrazioni mitologiche e celebri pagine di letteratura. Le fonti scritte che parlano di popolazioni nomadi come gli Sciti, i Cimмери, i Sarmati, gli Unni, gli Avari e i Goti, sono influenzate dall'immagine di popoli selvaggi restituita, a partire da Erodoto, da altri storici greci. Sono popoli che non hanno lasciato testimonianze di città, monumenti o testi scritti: la loro storia e la loro cultura è affidata ai preziosi oggetti d'oro rinvenuti nelle tombe dei principi. Proprio questi simboli di potere e di prestigio dell'aristocrazia nomadica, scoperti dall'Ottocento fino ai nostri giorni nei sepolcri che punteggiano le ampie steppe dell'odierna Ucraina, sono il filo conduttore della mostra "Ori dei cavalieri delle steppe", aperta al Castello del Buonconsiglio di Trento fino al 4 novembre 2007.

Si tratta di circa 400 oggetti, provenienti dai più importanti musei dell'Ucraina e in gran parte presentati per la prima

volta in Italia: armi sontuose, preziosi gioielli, diademi, orecchini, braccialetti ma anche finimenti di cavallo da parata, servizi cerimoniali per il simposio e il banchetto, risalenti ad un arco di tempo compreso fra il primo millennio a.C. e l'invasione dell'Orda d'oro (i Mongoli) nel XIII secolo d.C.

Rispetto alle rassegne che negli ultimi trent'anni hanno fatto conoscere in Italia alcuni di questi popoli (la prima fu a Venezia nel 1977), questa mostra si propone di offrire una nuova prospettiva di lettura relativa alle espressioni comuni e peculiari delle classi dominanti delle civiltà nomadiche, alla luce di fonti scritte, archeologiche ed etnografiche, a partire dall'Ucraina, porta orientale d'Europa e crocevia di antiche popolazioni nomadi che hanno profondamente influenzato la storia dell'Occidente. Dagli antichi geografi e storici la qualifica di "nomadi" e il conseguente stile di vita "barbaro" è messo in netta contrapposizione con quello greco, fatto di polis, città con un proprio ordinamento socio-politico stabilizzato. Per oltre due millenni, dall'Età del ferro fino al Medioevo, si è consolidata nell'area eurasiatica l'immagine stereotipata di un netto contrasto fra nomadismo-allevamento, da un lato, e sedentarietà-agricoltura dall'altro. La realtà appare però decisamente più complessa, dal momento che sono note più forme di organizzazione socio-economica e strategie differenziate di sussistenza del nomadismo.

Una forte antitesi fra il mondo "civile" e quello "barbaro" e selvaggio riguarda, in particolare, il banchetto, la pratica più connotante e caratterizzante dell'ideale

aristocratico greco, e l'uso del vino che viene messo in contrapposizione alla costumanza dei nomadi di bere latte, tanto è vero che nell'epica omerica sono indicati come "mungitori di giumente", una qualifica che attesta anche l'allevamento di cavalli nel quale eccellevano i nomadi.

Il percorso si apre con una sezione a carattere introduttivo, dedicata alle culture di agricoltori e allevatori sedentari del IV-III millennio a.C. attestate nelle steppe prima dell'affermarsi delle popolazioni nomadiche. Fra gli oggetti di maggiore interesse spiccano statuette in terracotta che rappresentano idoli o divinità (secondo parte degli studiosi la Dea madre), e un rarissimo modello di carro (una kubitka del I-II sec. d.C.) proveniente dal museo di Odessa che restituisce l'immagine della "casa mobile" dei nomadi. In mostra vi è anche un modellino di abitazione in argilla, carico di significati simbolici. Il



- ① Pettorale, VII-VIII sec. d.C., oro. (Località Golosi, regione di Kirovogradskaja),
- ② Elemento rituale decurto da scene di lotta fra animali. Tumulo di Ol'gino
- ③ Orecchino pendente decorato da tre sfere piene, XI-XIII sec. d.C., oro. (Knyazha Gora, regione di Cherkassk)
- ④ Decorazione bardatura del cavallo IV sec. a.C.
- ⑤ Phiale con teste di cavallo in rilievo V sec. d.C.
- ⑥ Figura antropomorfa VI-VIII sec. d.C.
- ⑦ Faretra in oro IV sec. a.C.
- ⑧ Pendente a forma di sfinge in oro, IV sec. a.C.
- ⑨ Rython in oro, V sec. a.C.

singolo ritrovamento di analoghe "case in miniatura" nella parte nord-orientale della Bulgaria fa ipotizzare che questi modellini di casa rappresentino lo spirito protettore della casa e del villaggio. Nella seconda sezione, per evocare la

DOVE & COME

ORI DEI CAVALIERI DELLE STEPPE. COLLEZIONI DAI MUSEI DELL'UCRAINA Trento, Castello del Buonconsiglio.

Fino al 4 novembre 2007.

Orari: da martedì a domenica, 10.00 - 18.00. Chiuso il lunedì.

Ingresso: intero 6 euro; ridotto 3 euro (per gruppi superiori alle 20 persone, minori di 18 anni, ultrasessantenni, studenti universitari o delle Accademie di Belle Arti muniti di idoneo documento); gratuito per minori di 12 anni, gruppi di studenti accompagnati dagli insegnanti, disabili e loro accompagnatori, militari in divisa, guide e interpreti nell'esercizio della propria attività.

Per informazioni: info@buonconsiglio.it, tel. 0461 233770.

Catalogo Silvana Editoriale.



mobilità dei nomadi è esposta anche una splendida yurta, la grande tenda di feltro e legno in uso presso le ultime popolazioni semi-nomadiche dell'Altaj. All'interno della tenda si potrà respirare l'atmosfera suggestiva della vita

nelle steppe, grazie anche al variopinto arredo originale costituito da tappeti, mobili, finimenti per cavalli e oggetti dalla valenza cerimoniale e simbolica. La tenda, concessa straordinariamente in prestito dall'Università di Bologna è stata recentemente restaurata. Nella terza sezione, si entra nell'immaginario fantastico e mitologico dell'arte animallistica, la più alta espressione artistica degli antichi nomadi delle steppe. Qui l'attenzione è catturata, in particolare, da una splendida coppa rituale, interamente d'oro, decorata ad altorilievo da sei teste di cavallo, la cui disposizione circolare sembra suggerire la ciclicità delle stagioni e del tempo e dalle forme sinuose di un piccolo delfino in oro e cristallo di rocca. Nella quarta sezione, il visitatore avrà la possibilità di addentrarsi nella ricostruzione ideale di un grande tumulo funerario, il kurgan, la tomba dei cavalieri nomadi, dove venivano sepolti gli

esponenti dell'aristocrazia principesca con il corredo funerario. Punto di riferimento geografico, sorta di "piramide" all'interno dell'ampio spazio delle steppe, il tumulo era luogo simbolico dei valori culturali, sociali e sacrali di un'intera comunità. La quinta sezione è dedicata allo sfarzo e al lusso che caratterizzavano lo stile di vita, l'abbigliamento e il gusto delle principesse nomadiche. Splendidi ornamenti d'oro che richiamano complessi ricami sono affiancati a pendenti e orecchini in materiali preziosissimi che manifestano il gusto quasi smodato dei nomadi per il lusso. Grande attenzione merita in questa sezione il girocollo con pendente a farfalla, in oro e paste vitree del I secolo d.C., presentato per la prima volta in Italia, e rinvenuto lungo le coste del Mar Nero, che si richiama ad un modello documentato nella tomba di una principessa dei Sarmati sepolta nella steppa di Budjok.-

Paladino: sotto al Vesuvio è sbarcata la transavanguardia

Al MADRE di Napoli è in corso una grande antologica del pittore contemporaneo, uno degli iniziatori della nuova corrente artistica

Lo spazio è una circostanza non determinante. Le dimensioni di un tavolino possono essere sufficienti a provocare tensioni e strategie degne del più vasto affresco". Si può riassumere in questo modo l'idea artistica di Domenico Paladino, nato a Paduli in provincia di Benevento nel 1948. Già nel 1964, visitando la Biennale di Venezia, Paladino resta segnato dalla visione degli artisti pop americani. Pochi anni più tardi, inizia le sue sperimentazioni con il mezzo fotografico, associandolo spesso a disegni.

Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, unisce alla profonda matrice concettuale delle sue opere un rinnovato interesse per la figura.

La sua arte riscuote ampio consenso all'estero. Nel 1980 giunge all'elaborazione di superfici di grandi dimensioni e opere di forte impatto visivo, nelle quali racconta la vita e il mistero della morte. Utilizza l'incisione e molte altre tecniche per rappresentare il proprio "mondo interiore", primordiale e magico. Introduce presto nelle sue tele elementi scolpiti, spiazzando i critici nella sua coesione di modernità e arte povera. Dal 1985 si cimenta, inoltre, con grandi sculture in bronzo e con installazioni,

sperimentando così la contaminazione tra diverse forme espressive. Celebre l'installazione in Piazza del Plebiscito di una gigantesca montagna di sale, nel 1995, che riscuote un grande successo nazionale e internazionale regalando all'artista un'inaspettata popolarità. Da queste opere di forte impatto, decide poi di asciugare la sua arte per spingersi verso un rigore sempre più evidente ed una semplificazione delle strutture. Primo fra molti artisti italiani, ha esposto nel 1994 a Pechino, celebrato dal gotha della critica d'arte contemporanea giapponese.

Dal disegno al quadro, dalla pittura alla scultura, dall'architettura alla scenografia, sembra che l'arte per Paladino sia un processo ricostruttivo di ordine e senso, avulso da ogni tentazione regressiva o restaurativa. L'arte come creazione di una cosmogonia, fondazione di un universo senza tempo, in cui tornano a circolare storie e leggende che rendano abitabile e affascinante la vicenda umana. Ecco allora che le forme paladiniane, come i sette grandi scudi che l'artista presenta ora per la prima volta nel cortile del museo Madre, raggiungono l'essenza primitiva, iconica, di immagini essenziali come ombre che non si cancellano e sempre ritornano,

mescolandosi all'infinito. Profondo il legame tra Mimmo Paladino e Napoli, cominciato nel 1977 quando l'artista esordisce con un grande murale a pastello nella Galleria di Lucio Amelio. L'opera costituisce il primo segnale della nuova figurazione pittorica che in quegli anni si impone come nuova tendenza dell'arte contemporanea nel mondo, la Transavanguardia, che esordisce alla Biennale di Venezia nel 1980.

Nella ricerca artistica di Mimmo Paladino ricorrono immagini che rimandano ad un universo arcano e primitivo, dove le forme sono tradotte in segni eleganti e semplificati. Figure allegoriche abitano un mondo in cui convivono vivi e morti, teschi e scheletri, le caratteristiche maschere senza espressione, gli animali. Le stesse forme vanno progressivamente affrancandosi dall'iniziale supporto per vivere poi autonomamente in un contesto tridimensionale. In seguito, il dialogo tra pittura e scultura si fa più serrato e le installazioni di grandi dimensioni si basano sempre più sulle combinazioni di elementi scultorei figurativi con scansioni pittoriche monocromatiche. Altrettanto importante l'opera realizzata in una sala delle collezioni permanenti del MADRE, dove l'insieme formato dagli

DOVE & COME

Mimmo Paladino - Sette scudi
Napoli, MADRE - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DONNA REGINA,
Via Luigi Settembrini, 79.

Fino all'8 ottobre 2007.

Orari: lunedì, mercoledì, giovedì e domenica 10.00 - 21.00; venerdì e sabato 10.00 - 24.00. Chiuso il martedì

Lunedì ingresso gratuito

Ingresso: intero € 7,00; ridotto € 3,50: per tutti i cittadini dell'Unione Europea di età compresa tra i 18

e i 25 anni; i docenti delle scuole statali con incarico a tempo indeterminato; i possessori di Artecard valida; gratuito: bambini fino a 6 anni, giornalisti con tesserino, insegnanti accompagnatori, docenti di storia dell'arte degli istituti liceali, membri di ICOM e ICCROM, guide turistiche nell'esercizio della propria attività professionale e dipendenti della Regione Campania.

Per informazioni: +39 0815624561; www.museummadre.it

ermetici segni graffiati sulla superficie grezza delle pareti e la scultura aggettante nello spazio assumono un rilievo ambientale che immerge lo spettatore in una totalità epifanica.